

non gode la simpatia della maggioranza del Consiglio d'amministrazione, o per lo meno del Collegio dei professori, è bell'e spacciato.

Dunque questo professore, che sostiene opinioni nuove e non accette, oppure che non ha la simpatia dei colleghi, senza essere accusato per queste sue opinioni; per altra causa, che può facilmente farsi sorgere, potrà essere facilmente licenziato. Io non credo, signori, che voi vorrete stabilire un principio di questo genere; cioè che i propri colleghi possano licenziare un professore, anche si tratti di accuse che per legge vengano determinate; perchè l'accusa si può trovare tra quelle che le leggi determinano, ma i moventi poi che spingono i giudici a condannare o ad assolvere, nessuno li può andare a cercare.

La prima garanzia che si deve dare ai professori è questa, che siano giudicati da uomini lontani dal proprio luogo, da uomini scelti da tutte le Facoltà e dal ministro, come è attualmente composto il Consiglio superiore; e sempre col diritto all'accusato di potersi difendere. È questa garanzia che ha sostenuto finora i professori, ed io credo pericolosissimo il farla cessare, far dipendere il licenziamento di un professore dai propri colleghi.

E che direste, signori, se il Consiglio comunale ed il Consiglio provinciale potesse giudicare dei membri stessi del Consiglio e potesse mandarli fuori del Consiglio medesimo? Ma si dirà: i membri del Consiglio comunale o provinciale non sono nominati dal Consiglio, ma è invece il popolo che li elegge. Ebbene, quando arriveremo a discutere la nomina dei professori, muoverò io quest'altra questione: no, non si deve lasciare alle Facoltà, come ho già sostenuto nella discussione generale, il potere di nominare i professori.

Io quindi mi mantengo coerente e logico nelle mie proposte in questo senso che, siccome i professori non debbono ottenere dai loro colleghi la nomina, così non possono essere da loro condannati all'ostracismo ed esser messi fuori, qualunque sia la ragione che si possa accampare. Io ammetterei solo questo (così emenderei il capoverso *F*, e spero che la Commissione vorrà accettare l'emendamento che propongo), ammetterei solo, dico, che non il Consiglio di amministrazione, ma il Collegio dei professori potesse giudicare e condannare i suoi propri membri in prima istanza, riservando però il ricorso in grado di appello al Consiglio superiore su tale condanna.

E per non dilungarmi di più, giacchè vi sono certi altri argomenti anche importantissimi sui

quali ho chiesto di parlare, io leggo il mio emendamento che consiste in queste parole:

“ Giudica in prima istanza sulle colpe imputate ai professori, salvo il ricorso dei medesimi se fossero condannati al Consiglio superiore. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. (*Della Commissione*) L'onorevole Corleo fa delle osservazioni al paragrafo 7 dell'articolo in discussione. Egli, secondo me, parte da un principio dal quale la Commissione non è partita, supponendo cioè nel collegio dei professori quel che la Commissione è ben lontana dal supporre.

La Commissione ha creduto che uno degli scopi di questa legge sia di presentare il Corpo universitario davanti al paese con quell'autorità che i rappresentanti della scienza meritano.

Venendo al fatto, l'onorevole Corleo teme che il collegio dei professori, per delle ragioni che io dirò personali, possa in secondo grado, cioè in grado di appello, riconfermare la deliberazione del Consiglio d'amministrazione. Dunque, secondo le paure dell'onorevole Corleo, si dovrebbero verificare, badi la Camera, due ipotesi: l'una, che il Consiglio di amministrazione nutrisse verso un professore animosità tali, per le quali lo avesse a condannare ingiustamente; l'altra, che il collegio dei professori, avendo le stesse passioni del Consiglio amministrativo, ripetesse quell'atto di partigianeria, quell'atto di ingiustizia che avrebbe commesso il Consiglio d'amministrazione. Onorevole Corleo, con le ipotesi non si fanno le leggi, con le ipotesi non si governa; non si può dire: se accade questo può accadere quello, se accade quello può accader questo. Mille sono le ipotesi.

Se si dovessero far tutte, o provvedere a tutte, noi non faremmo mai una legge. Tutte le leggi organiche, che si fanno in tutti gli Stati, non prevedono tutte le ipotesi di questo mondo. L'ipotesi, che egli prevede, di questa ingiustizia, di questa persecuzione che il corpo universitario, sia nel nel primo stadio, sia nel secondo, potrebbe fare contro un professore, non è cosa possibile, non è presumibile, onorevole Corleo. E mi preme il dirlo, non è neanche probabile.

Bisogna inoltre che la Camera ponga mente ad un fatto. Le Università, questi Istituti superiori, dove hanno ordinariamente la loro sede? Nei grandi centri. Avete forse un'Università sopra una collina, o sul pendio di una valle, o in un deserto,